

Lettere Americane

Graziano e Michele Vallisneri

Parma e Pasadena, Natale 1998

Grazie, Internet!

Prima della sua partenza per la California, Michele mi ha allestito la “cassetta” per la posta elettronica, “e-mail”, e mi ha insegnato a viaggiare su Internet. Con emozione ho quindi ricevuto le sue prime lettere e addirittura le sue foto dal Campus. Con emozione ancora maggiore ho cominciato anch’io a corrispondere superando il primo “black out” con l’aiuto di Giulio, da sempre amico di computer di Michele.

Ho così riscoperto l’importanza delle lettere, cui la frettezza dei tempi moderni e l’uso dei cellulari ci hanno disabituato: è molto bello scrivere in tempo reale, descrivendo fatti e sentimenti e scegliendo le parole giuste. Michele con le sue cronache di vita americana si fa sentire più vicino e, forse grazie alla nostalgia, più attento e affettuoso. Io, quasi per gioco, ho descritto gli avvenimenti familiari e ricordi più o meno lontani con raccontini autoironici.

Ne sono scaturite quelle che con un po’ di enfasi abbiamo deciso di chiamare “lettere americane” e che Michele ha riordinato in un libriccino, completandole con uno dei suoi messaggi che meglio descrivono l’ambiente e le tradizioni americani: la festa del Ringraziamento.

Prefazione: grazie, Internet!

Abbiamo quindi pensato di offrire il risultato alla lettura degli amici e di coloro che ci sono più vicini e che conoscendoci possono apprezzare il “sense of humor” senza trarne troppa noia e senza incappare nelle norme sulla privacy. È questo il nostro modo di fare gli auguri di Buon Natale.

Graziano e Michele, Natale 1998.

1 Il bigodino

Da giovane avevo una bella chioma di capelli biondo castani con ondulazioni, che Ioana si vanta di avere mantenuto con le sue cure, secondo solo a quelle poste per i fiori del balcone, negli ormai ventisei anni di matrimonio. Ora è diventata di un bel bianco candido.

Pur essendosi un po' sfoltita, rimangono sopra le tempie due ciuffi disobbedienti che mi perseguitano da anni e formano due propaggini in fuori. Le ho provate tutte: nei tempi passati brillantina, poi spray, oli, lacche; ma non sono mai riuscito a domare gli irriducibili. Negli ultimi tempi Renato, il barbiere appassionato di ciclismo e vincitore del terzo premio in un concorso provinciale per acconciatori, ha innovato il taglio inserendo la riga laterale sinistra, che mi dà un'aria da studioso alla Maldini: il giorno dopo però i capelli riprendono il loro verso originario fregandosene delle indicazioni dell'esperto.

Ogni mattina quindi dopo essermi più volte pettinato e spruzzato le tempie mi rassegnò a uscire con il consueto look. L'altra mattina tuttavia Ioana, che mi guardava sorniona dietro le spalle, sempre rafforzata nella convinzione che da come si presenta il marito si giudica la moglie, è ricorsa a un sistema che usa normalmente per i suoi capelli. Ha preso un bigodino verde e lo ha arrotolato sul ciuffo ribelle di destra dicendomi "con questo i capelli staranno senz'altro a posto". Abbiamo poi ripreso freneticamente i nostri compiti mattutini; toeletta, colazione, vestiti, lista della

spesa, “Uno Mattina”. Dopo il saluto a lei, alla micia, a Cecilia, sono quindi uscito in bici.

Ho parcheggiato davanti all’Oratorio dei Rossi e sono entrato per la preghiera quotidiana. Al termine della Messa nell’uscire ho incontrato una signora, normalmente ripiegata in meditazioni solitarie, che mi ha guardato ed è scoppiata a ridere. Mentre poi riprendevo la bici mi si è avvicinata un’altra *habituè* che evangelicamente mi ha fatto notare un ricciolo un po’ strano. Molto gentile accompagnava l’osservazione dicendo che anche a lei era capitato di uscire in fretta con i bigodini in testa.

Sono riuscito, raccontando l’inconveniente, a far ridere sette suore.

2 Una faccetta per amica

Non ho mai avuto una bella dentatura ma la forza della mia bocca sono da vent'anni gli incisivi superiori, montati su perni, solidi e taglienti. Fu quindi un grande dolore quando prima di iniziare le ferie, mangiando io un gelato, Cecilia si accorse che si era aperto un buco nero nei miei denti: era caduta la “faccetta” di porcellana di uno degli incisivi. Pensai subito alla realizzazione del detto “non c'è due senza tre”, essendo il giorno prima caduta la gattina dal sesto piano e il giorno prima ancora essendosi verificato non so quale inconveniente.

Ricorsi quindi a un mio amico odontotecnico per un intervento di emergenza nel suo laboratorio. Non avendo assistenti provvidi io direttamente con il ginocchio a muovere una leva sotto il tavolo per accendere, spegnere e accelerare, su suo comando, il trapano. Fu una esperienza collaborativa e artigianale molto interessante. Tornai con un grosso “palettone” più bianco degli altri ma l'onore era salvo.

Fu proprio la domenica dopo Ferragosto che Cecilia, sempre attenta anche perché mi sta di fronte a tavola, si accorse di nuovo del buco nero: questa volta la faccetta era scomparsa in un cono... Maxibon. Momenti di panico, poi su suo suggerimento, ricorsi al “kukident”, colla per dentiere. Cominciai quindi a convivere con la faccetta mobile. Nonostante l'attenzione nel mangiare, sempre a bocconcini, e a non addentare mele, la faccetta mi giocò brutti scherzi. Come quando la persi lavandomi i denti e dovetti

smontare il sifone del lavandino per rintracciarla intatta.

Una domenica mattina mi svegliai con una sensazione di vuoto, corsi allo specchio e rividi il buco nero. Addolorato e spaventato, temendo di averla inghiottita durante la notte, pensavo con terrore alle modalità di recupero, quando la ritrovai sotto il cuscino. Provai la stessa gioia di quando bambini si metteva il dentino caduto sotto il cuscino in attesa di un regalo. Ma la faccetta “assassina” scomparve un'altra volta in bagno: smontai affannato il sifone, ma senza risultato. Infine sentii sotto il piede sul tappetino qualcosa che pungeva e la ritrovai.

Decisi allora una soluzione radicale: andai dal dentista che provvide con operazione decisa a togliermi tutti e tre gli incisivi taglienti. Ora in attesa della fornitura di denti nuovi porto un apparecchio provvisorio e mobile: speriamo bene.

3 La pressione

Nonostante quarant'anni di lavoro nel mondo sanitario la mia conoscenza della medicina o delle semplici nozioni biologiche, anatomiche e fisiologiche non è mai cresciuta. Ho avuto tuttavia la fortuna di lavorare con il Dr. Andrei, medico funzionario per vocazione e per paura del sangue che aveva imparato la tecnica della pressione.

Sono diventato quindi il dottore di fiducia dell'Esterina. Tutti la conoscono: portinaia per 30 anni e ora inquilina nel condominio di via Trento, ha conservato tutti i “pregi” della portinaia doc. Con lei che ha il terrore della pressione alta, la misurazione ha un significato terapeutico uso la tecnica cosiddetta a scalare. Provo cioè la pressione a distanza di cinque minuti finché non si abbassa sui livelli che lei ritiene ottimali (140-80). Siccome è emotiva tra una prova e l'altra intercorre un dialogo di varia umanità e se proprio l'emotività non scompare, faccio uno sconto sui valori della pressione.

Naturalmente i miei compiti di dottore comprendono la lettura dei referti medici, i consigli sugli specialisti da interpellare, la consulenza sulle patologie croniche (al cuore, alla colonna, alle varici) e quella farmacologica, che si riduce alla conferma delle medicine che nessun medico è riuscito a cambiarle. Mentre sui quesiti diagnostici per problemi fisici me la cavo discretamente, con l'esperienza ormai acquisita, più difficile è rispondere a quelli psicologici o alla domanda ricorrente “cosa sarà che mi viene da

piangere sempre?” In questi casi prima elenco gli aspetti positivi della famiglia (Ciro figlio devoto, Ario compagno fedele, le nipoti brave all’università) poi passo a ricordare per contrappasso tutti i mali di quelli che stanno peggio (discorso questo che non piace molto). A extrema ratio mi rifugio negli argomenti religiosi: radio Maria, padre Silvio in odore di santità, Fontanellato.

Poiché questi argomenti si riducono di spessore di fronte alle sue obiezioni, passiamo a parlare di cose diverse: il Parma, di cui è tifosissima, e le lettere al Direttore della Gazzetta di cui condivide la lettura con noi. La visita termina comunque con il saluto alla “mia bella sposa”, che “come lei non ce ne sono più”, e su questo sono senz’altro d’accordo.

4 La rieducazione alimentare

Forse alle troppe attenzioni e preoccupazioni di noi genitori per il figlio primogenito può essere attribuito il rapporto problematico che Michele ha fin dall'inizio avuto con il cibo. Oltre a richiedere infatti le tecniche idrauliche più svariate (gli piaceva mangiare sentendo scorrere l'acqua dai rubinetti) ha manifestato da subito una vera avversione per certi alimenti: la pasta asciutta, il salume, la verdura fresca.

Per anni mamma, nonna e zie hanno dovuto mettere sul fuoco un tegamino personalizzato per Michele mentre noi mangiavamo tortelli, ravioli, pasta al forno. Così Michele non poté mai fermarsi alla mensa scolastica né portare in gita, come gli altri bambini, un panino con il salame. La sua alimentazione monocorde tuttavia non gli ha impedito di divenire un apprezzato giocatore della Narmea.

La fine del black out alimentare si deve senz'altro al fascino femminile. La prima volta fu in età prescolare: Michele che continuava a usare per il latte e i cibi liquidi un vecchio biberon, arrossì e si vergognò a morte quando una bambina di nome Chiara gli chiese se prendeva ancora il ciuccio. Chiese subito una tazza come gli altri.

La seconda volta, e questa fu risolutiva, fu in epoca universitaria, quando è entrata nella sua vita Elisa che lo ha gradualmente rieducato. A dire la verità Nelli ha continuato per molto tempo a preparargli il menù personalizzato, finché abbiamo saputo

che fuori e a casa di Elisa mangiava di tutto ed era arrivato ad apprezzare lo sformato di porri e la cucina valdostana.

Per amore di Elisa non solo ha esteso i suoi menù ma ha cominciato a sperimentare ai fornelli ricette elaboratissime che, abbiamo poi scoperto, giustificavano il ricorso al bicarbonato al suo rientro a casa nelle tarde sere. Ora in California si prepara manicaretti, pomodori ripieni, polli arrosto. Anche nel campo dei dolci la rieducazione è stata incisiva anche se più facile. Elisa ha fatto ricorso nei messaggi di amore al linguaggio dei biscotti. Così Michele ha cominciato a nascondere in camera sua le scatole ricamate con biscotti double-face a forma di stella o di cuore che difendeva con passione dai nostri attacchi.

In vista della sua partenza per Pasadena, Nelli fece tuttavia la solita incetta nei negozi, preoccupata che soffrisse la fame durante il viaggio: mars, cioccolata, biscotti francesi imbottiti. Michele dopo alcune rimostranze, per amore filiale, acconsentì a prendere i dolci per il viaggio. All'aeroporto di Bologna tuttavia ci confessò che aveva nello zaino una grossa scatola infiorata con i biscotti stellati di Elisa e che non avrebbe potuto mangiare anche quelli francesi.

Con molto piacere io e Cecilia prendemmo quindi in consegna il bottino dolciario.

5 Signor Graziano

Ho sempre apprezzato il mio nome, che in latino vuol dire “pieno di grazia”, e che apparteneva a un vescovo santo, S. Graziano, festeggiato il 18 dicembre; non se ne trovano tanti in giro e mi è stato messo su suggerimento di Maria che aveva una amica di nome Grazia. È un nome tuttavia che anche nei miei confronti non viene molto usato: da piccolo mi chiamavano Tano, da grande amici e ora i figli usano il più breve Graz.

È stato quindi con sorpresa che un giorno al telefono mi sono sentito appellare “Signor Graziano”: era una addetta della Tenuta La Pineta, che proponeva una vendita dei suoi vini con un sistema personalizzato. Dopo l’ordine telefonico, passa il loro autista e scarica un cartone di bottiglie; solo se piacciono, il mese successivo si paga il conto. Sarà stato il richiamo al mio nome ripetuto con calorosità, l’insistenza della telefonata, l’ora di pranzo, alla fine ho ceduto alla proposta di assaggiare un primo cartone di spumante. Sono poi seguiti di mese in mese i vini rossi, i vini bianchi frizzanti, il distillato di fragola in una caratteristica bottiglia blu. E ogni volta arrivava la telefonata all’insegna di tanti “Signor Graziano”.

Avrei voluto interrompere la catena, magari restituendo mezza bottiglia, ma ritenevo la contabilità complicata. Ho scoperto poi che la personalizzazione dell’acquisto comportava un costo più alto di quello che il normale mercato offriva. L’ultima volta ho quindi resistito, nonostante gli appelli al signor Graziano sempre

più lamentosi. Ho detto che il vino nero l'avevo acquistato all'E-nopolio, che quello bianco lo compravo sui colli piacentini, che lo spumante me lo avevano regalato, che quindi ero spiacente e che semmai potevano andare bene le olive nere di Genova che piacciono tanto a Michele. Per non finire sconfitta definitivamente, l'addetta mi assicurò che avrebbe girato la richiesta a un collega di altra ditta che commercializzava proprio olive. Dopo due giorni arrivò quindi il signor Rinaldi con una confezione di pasta di olive; dopo aver letto la targa sulla porta, lui però mi chiama Dottor Vallisneri.

Alcuni giorni fa Cecilia mi ha raccontato che alla scuola di danze latino americane, frequentata anche da coppie della mia età, l'insegnante richiama con tono severo, gridando "Graziano!", un ballerino attempato, piccolo ma sempre sorridente, che non "sculetta" a dovere seguendo il ritmo. Mi ha chiesto di iscrivermi alle lezioni di danza se non altro per sentirmi chiamare in modo personalizzato.

6 Il bilingue

All'aeroporto di Los Angeles Michele ha trovato ad attenderlo Teddy Lungu, l'amico rumeno naturalizzato USA, con la figliuola bilingue: pur avendo tre anni parla correntemente il rumeno e l'inglese. È con una sottolineatura di ammirazione che ce lo comunica Michele, che a sua volta avrebbe voluto da piccolo imparare la lingua della madre. In realtà Nelli ha tentato invano di intrattenerci con la lingua rumena. Michele ha poi scelto come seconda lingua l'inglese che ora parla molto bene con inflessioni aristocratiche londinesi.

Io invece ho studiato alle medie e poi al ginnasio il francese, con una severa professoressa che in classe parlava e pretendeva rispondessimo sempre in lingua e che ci fece leggere Guy de Maupassant. In seguito sono stato sempre poco portato per le lingue, a parte un tentativo con il russo. In vista del viaggio di studio in URSS con Vittorio Mambriani comprammo a poco prezzo dall'associazione per l'amicizia Italia-URSS vocabolario e disco per il corso di russo. Rimasero intonsi nella loro custodia. Era tempo di guerra fredda e a Stalingrado riuscimmo furtivamente a parlare in latino con un anziano sacerdote cattolico che ci chiese rosari e immaginette.

Il francese mi è poi servito nel mio primo incontro con Nelli a Bucarest, pur non senza qualche equivoco iniziale. In seguito, in attesa che Nelli imparasse velocemente l'italiano, avevamo adottato un misto "franco-italo-rumeno", una specie di esperanto che

faceva però allo scopo. Poi nei viaggi successivi, nelle chiacchierate full-time con Marian appresi bene il rumeno, o almeno così ne diedi l'impressione. Era tanta la concentrazione e l'attenzione anche al tono della voce e ai gesti dei miei interlocutori che capivo tutto, anche se alcune frasi mi sono ancora oscure. La mia partecipazione al mondo rumeno mi è però rimasta dentro, il rumeno è diventata la seconda lingua parentale. Ancora oggi quando mi trovo fuori d'Italia, a New York come a Parigi, o quando incontro un extracomunitario, mi viene spontaneo di pensare in rumeno e di rispondere "da", con grave disappunto dei familiari che mi stanno di fianco.

Ora invece che Michele è a Pasadena dovrò proprio imparare l'inglese perché nei prossimi viaggi non mi succeda come quando fui a N. Y. lo scorso anno. Nonostante il corso intenso sulle parole chiave fattomi da Michele, mi trovai un po' disorientato: finii per dover bere due litri di coca cola, avendo scambiato il prezzo per il numero dei boccali offerti, mentre dovevo girare sui taxi alla ricerca di un "book" per Michele tenendo in mano un cartoncino con le indicazioni, alla stregua del croato che chiede l'elemosina davanti ai Rossi.

7 I quadri

Una volta solo le famiglie bene o gli appassionati d'arte li tenevano alle pareti di casa, ora invece i quadri sono diventati parte dell'arredamento, sono venduti con i mobili, se ne trovano a tutti i prezzi anche di apprezzati pittori. I nostri quadri però non sono importanti per valore o per autore ma perché sono cresciuti con noi, sono pezzi di vita che ricordano momenti felici.

In sala nella parete più nascosta, ma a noi cara, vi sono le foto di Michele e Cecilia, foto che ormai ingialliscono man mano che i figli crescono. C'è Michele a quattro anni con il golfinfo a righe, Michele e Cecilia in bici, Cecilia di un anno al mare con il cappellino azzurro, Cecilia con gli scout e in un primo piano scattato da un giovane ammiratore.

A fianco c'è l'icona russa. Anni fa in una tarda serata a Mosca, accompagnati da un giovane "uligan", andammo in taxi in un caseggiato di periferia con appartamenti "coabitati" da più famiglie: cucina e servizi per tutti e ogni famiglia in una camera. Qui comprai per ventimila lire l'antica icona con Santo Stanislao, già parte di una pala d'altare. Con timore e preoccupazione all'aeroporto superai i militari con l'icona sotto l'impermeabile: fortunatamente il nostro pullman era arrivato in ritardo al terminal e i controlli furono limitati.

La parete del salotto, la più in vista, è tutta tappezzata di quadri: vi sono due marine acquistate all'INAM da un pittore girovago per pochi soldi, un quadro con vaso di fiori di una professoressa

amica della Maria, un paesaggio di una che non è più sua amica da tempo, il vaso con ortensie di un apprezzato pittore, padre dell'amico Tino, che ce lo diede come regalo di nozze. Ma sono due quadretti con fiori di cardo a me i più cari: me li diede un giovane pittore paraplegico, purtroppo poi deceduto, che dipingeva con la spatola angoli del suo paesino sotto il Caio.

Io e Nelli avevamo progettato da tempo di acquistare un quadro con natura morta da mettere nella parete-pranzo, ma nonostante diverse visite a mostre abbiamo sempre rimandato. Invece questa estate, mentre eravamo sulla spiaggia io, Cecilia e il suo Michele, mi sono stati offerti due quadri a prezzo ridotto: uno scorcio di Pietrasanta e un fumiciattolo tra pini. Abbiamo così avuto il modo di riprogrammare la parete della sala promuovendo al posto d'onore nella zona pranzo il quadro del padre di Tino.

Ma il fumiciattolo verde, nonostante fosse nascosto in alto sotto il soffitto, non è mai piaciuto a Nelli. Così in uno slancio di generosità ha spostato al suo posto il mare giallo con barca dipinto da Michele a quattordici anni, con l'aiuto di Ave, che tenevamo gelosamente in camera da letto. Adesso quando mi sveglio vedo per prima cosa il fumiciattolo verde.

8 Haircut

La prima volta fu quando non aveva ancora un anno a causa della crosta lattea: Cecilia fu portata da Wilbor, barbiere di Trecasali e padre di Mirco, che la rasò a zero. Con una bella testa rapata e un sorriso senza denti Cecilia conquistò i militari alla frontiera con la Romania, che quella volta ci lasciarono passare senza molti controlli. In seguito i capelli sono cresciuti belli e forti: un caschetto all'asilo, una chioma folta alle medie, lunghi fino alle spalle al liceo, con possibilità di fare una bella treccia cascante. Soprattutto Nelli andò fiera dei capelli di Cecilia attribuendo il merito alle sue cure o allo shampoo alle erbe.

Poi capitò il 21 settembre 1998. Cecilia aveva superato il pesante esame di biochimica che le aveva causato la perdita di tanti giorni di ferie e tanti brufoli da stress. Uscita da questa fatica, per dimenticare le formule fu accompagnata dall'amica Giovanna dal suo parrucchiere, aggiornato ai nuovi gusti delle miss, per una spuntatina ai capelli. Qui invece, presa da uno slancio liberatorio, si fece fare un taglio, in inglese haircut, radicale. Quando Alberta le aprì il cancello non la riconobbe e credette in prima ipotesi si fosse portata una amica: alta, slanciata, con un caschetto di capelli scuri. Aveva nella borsetta per ricordo una treccia di capelli ed era rossa per l'emozione.

Dopo il primo momento di smarrimento comprendemmo che stava molto bene anche se con una nuova personalità. Anche le colleghe di Nelli, quelle con figlie della stessa età e perciò mai

prodighe di apprezzamenti per le figlie degli altri, riconobbero che era una gran bella pettinatura. Lo stesso suo Michele, interpellato sul telefonino, diede la sua approvazione via etere con l'unica speranza che la nuova "mise" non attraesse gli sguardi degli altri giovani. In occasione poi della cena di compleanno con amici di facoltà, Cecilia fece una nuova capatina dal parrucchiere che gratis e solo per amore dell'arte si esibì in una nuova acconciatura, tirando i capelli a striscette con oltre sessanta forcine e uno sbalzo di ciuffi verso l'alto, con esito ragguardevole, anche se dimostrava cinque centimetri e cinque anni di più. Anche la serata fu un successo.

Michele ebbe poi modo di confermare di persona il suo apprezzamento in ottemperanza comunque al suo motto "nei secoli fedele", che applica oltre che all'Arma a tutti gli aspetti della vita inclusa Cecilia. Ora la nostra preoccupazione è data dall'esame di anatomia che notoriamente è più pesante di biochimica, è tenuto da un professore molto più ostico, lascerà molti più brufoli di stress. Speriamo che l'ansia liberatoria non si rivolga ancora una volta verso i capelli.

9 La Dieta

Un mese prima dalle vacanze al mare Nelli fu presa dalla “sindrome del costume da bagno” cui vanno soggette tutte le signore che devono prendere il sole sulle spiagge. In compagnia di una sua collega fece il giro di tutti i centri e laboratori di Parma confrontando le offerte sotto l’aspetto economico e funzionale. La scelta cadde su un centro di viale Piacenza dal nome esotico che ha importato le tecniche più moderne per il dimagrimento: con un mix di attrezzature sofisticate, creme riducenti e dieta a punti garantiva dodici chili in meno in un mese.

Solo dopo la firma del contratto poté esaminare da vicino il riduttore: una enorme macchina fatta a uovo in cui venne rinchiusa, con fuori solo la testa, e cotta a temperature altissime. Dopo un’ora di supplizio seguirono le spugnature gelate e infine i massaggi con le creme riducenti. La vedemmo tornare a casa stanca, trascinando i piedi. Dopo due ore riuscì a parlare e ci disse che doveva iniziare la dieta a punti. Banditi dalla mensa pane, pasta, dolci e vino, l’impegno consisteva nel non superare venti punti giornalieri e mai nove punti a pasto: l’insalata vale un punto, un uovo quattro punti, le carote ben nove punti. Iniziò quindi con la supervisione di Cecilia una battaglia gastronomica e matematica. Per compassione anche noi eliminammo il primo, poi decidemmo di mangiare in orari diversi.

Nelli continuò, attentissima a non derogare dai cibi permessi e dai punti: una sola cosa non avrebbe mai potuto mangiare: le

cipolle! E vi furono rimpianti di biblica memoria. Quando poi fummo invitati a cena in campagna da Dall'Argine solo io dovetti mangiare tre fette della torta di cipolle dolci, il piatto più riuscito di sua moglie. La costanza di Nelli portò i suoi frutti: dimagrì otto chili e al mare fu un successo seppure un po' oscurato da altri problemi. Al rientro in ufficio suscitò l'invidia delle colleghe e l'ammirazione dei colleghi. Poi iniziarono i viaggi dalla sarta Ughetta per ridurre sottane, vestiti, camicioni. Vi fu poi l'operazione nostalgia: da un vecchio baule trasse pantaloni a zampa di elefante beige e la maglietta fine di quando venne dalla Romania, e andavano ancora bene.

In compenso per la legge del contrappasso io ho raggiunto gli ottanta chili e Nelli vuole ora che mi sottoponga alle ultime quattro sedute del corso, che non ha più terminato per non sparire.

10 C'era una volta una gatta

Quando la nostra gattina finì di vivere si aprì per Nelli un periodo di tristezza. Di ritorno dal mare, ogni angolo della casa le riportava tanti ricordi della micia da non poter trattenere qualche lacrima. Eravamo un po' preoccupati e non sapevamo come aiutarla a uscire da tale stato. Una parte di colleghe e amici, quelli che amano gli animali, suggeriva di prendere subito un altro gatto, un'altra parte riteneva tale scelta inopportuna e controproducente.

Decidemmo infine di tentare la prima soluzione. Cecilia rintracciò su "Sottocasa" Barbara, una amica dell'Enpa che aveva quattro gattini orfani da pochi giorni. Dopo aver dato le necessarie referenze ed essersi impegnata a trattarla bene, come si fa per le adozioni, scelse la gattina che per prima le si era fatta incontro.

Il giorno del suo compleanno, quando Nelli tolse il nastro dorato e aprì la bella scatola azzurra che le avevamo fatto trovare, con sorpresa vide che era vuota: il suo regalo era uscito e si era nascosto dietro una poltrona. Nonostante la nuova micia sia anch'essa di pelo tigrato e di tipo soriano è molto diversa dalla prima. Quella era lunga, scattante, intelligente, intraprendente e indipendente. La nuova fin dai primi giorni si è mostrata timida, paurosa ma molto dolce. Con una fame arretrata, e abituata a contendersi con le sorelle il cibo, si mette davanti alla ciotola con le zampine anteriori piegate, in posizione di difesa, e non si alza fino all'ultimo croccantino. In poco tempo ha messo su una bella pancetta.

Affettuosa e coccolona, quando Nelli siede sul divano, le si acciambella di fianco per farsi accarezzare, poi memore delle cure materne, inizia a succhiarsi come quando era allattata. Per farsi fare le coccole ama sdraiarsi a pancia in su oppure allungarsi con la testina sul tuo braccio in posizione sdolcinata. È comunque sempre molto delicata e nessuno di noi ha quei segni distintivi, veri e propri “graffiti”, che la nostra prima micia lasciava su braccia e gambe. Anche se scappa a nascondersi a ogni rumore inconsueto o all'apparire di estranei, risponde subito al nostro richiamo e ci segue fiduciosa. Non ha ancora imparato a saltare sul davanzale della finestra o sui mobili e normalmente ricade con un tonfo mentre la buffa coda fa da timone al contrario.

Quando rientriamo la vediamo arrivare ciondolante nel corridoio con gli occhi ancora socchiusi dal sonno interrotto. Poi per dimostrare la sua gioia ci abbraccia una gamba con le zampine e inizia una scorribanda, galoppando felice e urtando inevitabilmente i mobili del corridoio e della sala. A sera tarda aspetta che spegniamo la luce, poi salta sul lettone e si accoccola sui piedi di Nelli, che ormai non parla più della gatta che “c'era una volta” perché questa l'ha conquistata e le ha ridato il sorriso.

11 La dottoressina

I primi due anni alla Facoltà di Medicina sono trascorsi per Cecilia secondo gli schemi previsti: professori poco motivati e per nulla coinvolgenti, esami pesanti che richiedono soprattutto capacità mnemoniche, notevole competizione tra gli studenti. Come in una grande corsa a ostacoli, all'appuntamento del terzo anno il grosso plotone partito insieme si è già ridotto per gli esami cate-naccio mentre sono stati raggiunti alcuni studenti del “terzo inter-medio”. Non è inoltre esaltante vedere i colleghi degli ultimi due anni ormai “sfatti”, come dice Cecilia, per la fatica del percorso. In questa situazione di scoramento e per sopravvivere allo stress Cecilia e Chiara hanno pensato di iscriversi alla scuola di danze latino americane.

All'inizio del nuovo anno tuttavia Cecilia ha avuto l'opportunità di partecipare al corso di “nursing chirurgico”. Senza alcuna remora ha affrontato la sveglia alle 6.15 per presentarsi in orario nel reparto al seguito di dottori e infermiere e con tanto di camice e “fonendo”. E' stato il primo contatto con i pazienti ricoverati, per lo più operati per gravi problemi. Con grande emozione ha effettuato il suo primo prelievo, dopo aver individuato la vena giusta, ha provato la pressione, ha riportato i dati nelle cartelle cliniche. Per le iniezioni intramuscolo fortunatamente gli è stato sottoposto un paziente con larghi spazi e spessori disponibili; ancora più impegnative le medicazioni sui lunghi tagli addominali. Una mattina, nonostante Cecilia abbia forza d'animo e una freddezza

quasi professionale, il dolore allo stomaco è stato così violento da indurre due specializzandi a sottoporla a visita specialistica, senza peraltro riscontrare alcuna appendicite acuta.

Il giro dei letti di primo mattino ha tuttavia degli aspetti gratificanti: il mesto sorriso del malato, che accetta di buon grado di esporre le sue vene alle esigenze dell'apprendimento, il saluto dei familiari, un inizio di discorso che va al di là delle domande anamnestiche, una ventata di giovinezza che le studentesse contribuiscono a portare in corsia. Cecilia ha cominciato a conoscere i "suoi" pazienti: il sig. Enrico, il sig. Archimede, mogli e familiari che assistono i più gravi. Così con dolore non ha più ritrovato il sig. Bruno, un ricoverato suo amico che aveva lasciato il giorno prima, tranquillo seppure sofferente: era spirato nella notte.

Il giro dei letti porta poi a scoprire conoscenze e parentele: la signora che era stata a scuola dalla nonna maestra, il benzinaio, un'amica di Alberta, la professoressa universitaria che ricorda Michele e la sua genialità. Il penultimo giorno l'emozione più grande: una mattinata in sala operatoria vestita di verde per assistere agli interventi. Per la prima volta da quando è all'università, incontrando le persone malate e il loro dolore ha intravisto il risvolto umano della professione medica e del suo studio, che anche se lungo e faticoso vale la pena di portare a termine.

12 La torta al caffè

Fra le specialità culinarie in cui Nelli eccelle i dolci sono al primo posto. Dolci rumeni e italiani; per “cornulize”, crostate, torta al limone, torta al cioccolato, ormai ha raggiunto livelli da alta pasticceria. Ciò nonostante, ogni volta che si prepara a fare un dolce è come se fosse la prima volta, mette lo stesso impegno, la stessa attenzione a tutti i particolari e attende con emozione l’esito e il giudizio dei fortunati degustatori. E ogni volta il risultato è il migliore e il dolce ha un sapore, una sensazione, un tratto diverso.

Da tempo le avevo chiesto l’impossibile: inserire nella torta al cioccolato quel gusto un po’ amaro al caffè che avevo apprezzato 30 anni fa nelle torte “sacher” che faceva una pasticceria di Modena. Lei ci ha provato più volte, ha tolto la farina, ha ridotto le dosi di zucchero, ha messo una tazzina di caffè, ma invano; la torta riusciva sempre migliore, si scioglieva in bocca, ma il caffè non faceva, come dice lei, che esaltare il cioccolato; mancava sempre quel gusto un po’ aspro di caffè bruciato che mi ricordavo da Modena.

Domenica invece ce l’ha messa tutta: ha modificato le dosi, ha usato solo fondente senza zucchero, ha inserito un cucchiaino di caffè tostato; il risultato è stato veramente eccellente. La torta delicatissima, corredata da gelato alla stracciatella e alla crema *chantilly*, che io e Cecilia avevamo provveduto ad acquistare, raggiungeva senz’altro l’apice della bontà, premio indiscusso per golosoni e raffinati. Per una volta mi è sembrato di sentire il gusto

della torta di Modena, forse anche perché Nelli mi ha impegnato ad accompagnare con una tazzina di caffè forte le fette di torta.

Per una conferma definitiva ho chiesto a Cecilia di acquistare una fetta della famosa torta a Modena in occasione di un suo viaggio per incontrare Michele nel parlatoio dell'Accademia, essendo lui stato punito per scarsa lealtà. Ha cercato quindi la torta in più pasticcerie: purtroppo non la fanno più.

13 Il coro

Da anni ormai padre Sebastiano e padre Silvio dell'Oratorio dei Rossi hanno diviso la propria giurisdizione sulle messe domenicali delle ore 12 e delle ore 10.30. La messa delle 12 è più quotata per partecipazione e per il "target" di persone bene, di chi vuol dormire più a lungo e dei bambini del catechismo, la seconda è sempre chiamata "dei giovani", anche se con gli anni sono sempre meno.

Fino a poco tempo fa i due padri ingaggiavano vere e proprie battaglie per incrementare la propria audience: intimidazioni di padre Silvio ai giovani che tradivano e prendevano messa alle 12, promesse di caramelle di padre Sebastiano ai bambini più volenterosi. Con l'avanzare dell'età, specie per il padre ormai novantenne, si è ora raggiunta una tregua armata e la gara prosegue a livello delle cantorie, che corrispondono alla diversa tipologia dei fedeli.

Alla messa delle 12, la solenne corale, esaltata con l'avvento di Padre Vincenzo, esegue inni in gregoriano e ha anche una presenza multietnica; a quella delle 10.30 il "coro" dei giovani ha un repertorio di canti più moderni e in lingua corrente. Questo coro ha avuto origine circa tredici anni fa per iniziativa di Isabella, che con la sua bella voce e la chitarra riportava all'Oratorio i canti e l'entusiasmo di altri incontri giovanili del Rinnovamento. Ai primi tempi Michele dodicenne accompagnava con una tastiera meccanica sostituita poi dall'organo.

Ora con la presenza saltuaria di Isabella il coro si è un po' ridotto ma mantiene la sua forza nel nucleo storico costituito, oltre che da Michele e Cecilia, da tre ragazze, Laura, Patti e Lisetta, oltre che dalla madre Mina. Si deve a loro se il coro continua: si deve alla volontà di Lisa che nonostante sia stonata o proprio per questo ha imparato a suonare la chitarra, alla fermezza di Laura nel chiedere fedeltà alle prove, a Patti che segue con fiducia e che negli anni ha trovato nelle amiche la forza di crescere e di inserirsi. La partenza di Michele ha lasciato il gruppo orfano dell'organo, solo in parte supplito dalla chitarra di Corrado, studente pugliese molto apprezzato anche per la bella presenza.

Dopo tanti anni di consuetudine e di frequenza alla comunità carmelitana, di cui hanno avuto modo di apprezzare oltre ai lati positivi e negativi delle personalità dei frati il vino da messa, il coro ha una funzione di "controller" nei confronti di padre Silvio. I passaggi più problematici o la durata della predica vengono accompagnati da segnali spesso molto espliciti che padre Silvio coglie al volo ringraziando con ampi sorrisi. Al termine, per festeggiare la performance, che è sempre nuova e imprevedibile, il coro si concede una capatina alla S. Biagio e una pasta a testa.

14 Il Violino

Mi segue da quand'ero bambino il vecchio violino ora appeso alla parete della camera da letto. Per lui, parafrasando il titolo di un famoso film, si potrebbe dire che “ha suonato una sola estate”. Avevo infatti circa otto anni quando andavo da un professore di Colorno per imparare a suonare il violino; mi sono però fermato agli esercizi di solfeggio sul “Dacci”. Ho invece sempre ammirato quelli che sanno suonare strumenti musicali così come, negli incontri dei giovani di A. C., faceva Botti che traendo la chitarra con gesto magico sapeva inventare un vero coro per i canti di montagna e le canzoni parmigiane.

Poi si è cominciato a insegnare la musica a scuola: Michele ha iniziato con il flauto, con un profetico “per Elisa”, poi, autodidatta, è passato alle tastiere e infine all'organo. Vi è stata la stagione del gruppo rock con l'ARV – società di produzione Amighetti, Rizzi, Vallisneri – e le esibizioni pubbliche. Ho ancora presente il gran sonno che ci prese a Sorbolo nell'ascoltare l'interminabile ballata “Il bosco” di Giovanni. Anche Cecilia ebbe il tempo della chitarra, andò anche a lezione ma il massimo dell'impegno e del divertimento fu soprattutto agli scout con le canzoni di Battisti.

A me invece è sempre piaciuta la fisarmonica, che ritengo uno strumento completo e popolare, come pure le canzoni di Mina e Celentano. Ho ipotizzato spiritosamente per lungo tempo che quando fossi andato in pensione avrei potuto imparare a suonare magari in una banda. Ma l'analisi dettagliata degli strumenti fatta

con un competente mi ha portato a escluderli tutti o per la loro complessità, specie per uno che conosce a mala pena le note, o perché richiedono un fisico giovanile.

Per questo ho eliminato virtualmente da un possibile apprendimento anche i piatti. Rimane comunque il piacere di ascoltare le bande quando ne ho l'occasione. Penso che non ci sia niente di più bello che suonare insieme ad amici, stare all'aria aperta, contribuire a elevare lo spirito di chi ascolta. Per quanto riguarda il violino, mi limito ora a fissarlo intensamente mentre mi guarda immobile dalla parete.

15 I Santi

Fa una certa impressione vedere il Papa che promuove beati e santi anche persone che hanno vissuto nei nostri anni e che abbiamo conosciuto. Mi ricordo La Pira, il cui processo di beatificazione è in stato avanzato: quando venne a Parma per una conferenza eravamo preoccupati in quale ristorante portarlo a cena. Si fermò semplicemente in un bar a prendere un bicchiere di latte. Allo stesso modo mi riempie di gioia che Papa Giovanni diventi santo dopo che in vita ci aprì orizzonti nuovi.

Sono poi tante le persone che ho incontrato o che ancora incontro e che hanno inciso profondamente nella mia vita con la loro santità. Figure di sacerdoti santi come Don Giuseppe Dossetti, che ho incontrato a Montevoglio quando insegnava a pregare e a leggere la parola di Dio, come Don Giacomo sempre pronto ad ascoltare nel suo ufficetto della sagrestia di S. Pietro e a trasmettere tranquillità e speranza. E ancora Don Dagnino conosciuto in montagna a Campitello, quando sapeva riempirci il cuore dicendoci semplicemente di volerci bene.

Ma tanti sono i santi, come mia mamma, tutta tesa a vivere per noi, a superare difficoltà e dolori con fede incrollabile, ad ascoltare e aiutare cercando di comunicare la pace del suo cuore. E fra i malati volontari della sofferenza, Marisa Pelagatti, inchiodata su una carrozzella ma con tanta forza, che solo la fede poteva darle, da smuovere le nostre pigrizie. Provvidenziali e pieni di gioia e speranza sono stati poi gli incontri con Enzo Bianchi, ora priore

della comunità di Bose e con Frère Roger a Taizé.

Così pure ricchi di santità sono quelli che ci hanno preceduto soffrendo tanto: non posso dimenticare il volto torturato e gli occhi supplicanti di Teresa negli ultimi giorni o la calma e tranquilla fede di Marco. E così illuminati sono tanti che gratuitamente e silenziosamente lavorano per chi ha bisogno, come il minuto Palamidesi, andato in pensione presto per essere di aiuto agli altri.

Basta guardarsi attorno e ascoltare per accorgersi veramente che la comunione dei santi ancora qui sulla terra è fatta da tante persone che ci sono vicine e questo ci dà speranza e forza.

16 Il cimitero

Il cimitero di S. Polo visto dall'alto è un quadratino verde cintato da un muro in mezzo ai campi. È fuori dal paese e si raggiunge con una stradina che prolunga quella della chiesa. Da piccoli la percorrevamo di corsa, di giorno però, perchè col buio avevamo paura. Allora vi erano tanti filari di viti: ricordo quando prendemmo un grappolo d'uva, c'era anche la mamma maestra, e il padrone del campo di redarguì bruscamente con nostra vergogna.

Con il passare degli anni anche il cimitero è cresciuto per adeguarsi alle esigenze della popolazione. È stata aggiunta un'ala nuova, con eleganti cappelle e il tappeto verde del prato è molto curato. Sono aumentati anche gli ospiti, vecchi compagni o compaesani, intere famiglie che hanno trovato posto in avelli vicini; non fa impressione visitarli anche se per ognuno di loro ritorna alla mente un frammento di vita vissuta insieme. Nell'ala ove è Teresa, vi è anche il segretario comunale, la fornaia con i suoi figli, Danilo, un ragazzo, si direbbe adesso, un po' disadattato, lasciato sempre solo, che correva velocemente e giocava a calcio a piedi nudi.

In occasione della ricorrenza dei morti vi è un gran afflusso di parenti per portare fiori, pulire le lapidi, sistemare le piante. Con il benessere, le piante sono sempre più grandi e i fiori più belli e del colore giusto; in questa occasione si sostituiscono i vasi dei fiori finti, adatti a sopportare anche il gelo, con quelli freschi che fanno bella mostra di sè per pochi giorni. I parenti venuti dalla città ri-

trovano amici e conoscenti e nell'accudire i loro morti intersecano convenevoli, scambi di notizie e ricordi con un allegro cicaleccio che trasforma l'ambiente in un luogo familiare e amichevole.

Anche noi siamo andati al cimitero per questa incombenza. Nelli ha pulito la lapide, ha lustrato vasi e le scritte, ha posto tutta la sua maestria nel sistemare i crisantemi e le gerbere gialle in perfetta scala nel vaso. Una vecchietta le ha chiesto un giudizio sul lavoro fatto per la lapide del marito lì accanto. Con professionalità Nelli ha approvato, non senza dare un ultimo tocco al mazzo di fiori. Poi ha esteso le sue attenzioni alle altre lapidi, che ancora non hanno ricevuto la visita dei parenti, e in particolare a una, quella del Sig. Amedeo, che ha solo tre fiorellini bianchi nel vasetto. Allora ha preso due fiori gialli da un vaso a terra, un po' di verde che le era rimasto, un ramo di velo da sposa di una signora vicina e ha confezionato anche per lui un bel mazzetto in aggiunta ai tre fiorellini bianchi.

17 Snoopy

Viveva peregrinando per le strade della città come chi “non ha dove posare il capo”. Eppure Nicoletta aveva due appartamenti; usava un solo vestito, nonostante gli armadi pieni; preferiva la TV dei bar e i bagni pubblici alla sua casa accogliente. Così se ne è andata in silenzio senza dar fastidio a nessuno. Sono rimasti i ricordi delle sue conversazioni a voce alta e a senso unico: le sue storie affascinanti del passato, dei balli di ufficiali, del collegio delle Orsoline, del nonno Gigetto, della madre forte e ammaliatrice; le sue storie inverosimili del presente, di quelle sventure che solo a lei potevano capitare e delle arrabbiate che provocava quando, assolutamente impermeabile a qualsiasi consiglio o suggerimento, non si lasciava aiutare.

I suoi ultimi anni, da quando era andata in pensione, sono stati all’insegna della contraddizione. Lei che aveva lottato per mettere da parte un appartamento da dare, non si sa mai, per vitalizio a una bella casa di riposo, ha finito gli ultimi suoi giorni in un albergo di seconda categoria. Lei che era attenta e aggiornata alla moda, alle pellicce, ai cappelli, è finita con il solito vestito beige e per borsetta un sacchetto di plastica.

Non abbiamo potuto vedere o toccare le sue cose belle e preziose, che erano state oggetto di tanti racconti e avventure: i quadri, le foto, i gioielli, il suo diario. Solo qualche giorno fa è arrivato da parte di suo fratello un pacco. Conteneva alcune sue cose: due portafogli nuovi, un blocchetto di carta da lettere con Snoopy,

una lettera a sua cognata con cui trasmette una poesia su Pompei che le aveva dedicato Michele, una Madonna con bambino in ceramica.

Abbiamo cercato di capire il senso o il perché di quei regali. Per i portafogli, forse acquistati in previsione di un prossimo omaggio, un significato intrinseco di distacco dalle ricchezze o per contrario un augurio di miglioramento economico. Per Snoopy, che è stato un giocoso leit-motif dei tempi scolastici, un grazie a Michele che lo aveva donato. Nella poesia e soprattutto nella lettera che l'accompagna si intravedono quelli che sono stati il tesoro del cuore nella sua vita: l'insegnamento e l'amore per gli allievi di tutte le generazioni. Infine la statua, a parte la religiosità delle destinatarie, può ricordare il senso della sua vita spirituale legata a poche certezze e a pratiche forse preconciari ma semplici e solide come la fede nella Madonna.

18 Il SuperEnalotto

Nelle ultime settimane tutta Italia è stata percorsa dalla frenesia del gioco e dalla anticipata euforia della vincita supermiliardaria. Tutti, o quasi tutti, hanno giocato al Superenalotto, chi una semplice schedina da 1.600 lire, chi comprando pacchetti di schedine vendute a chili, chi associandosi per sistemi milionari. TV e stampa si sono sprecati in servizi e interviste su “cosa farai con i soldi della vincita”. Una rivista specializzata ha offerto consigli su come investire in modo diversificato i miliardi.

È iniziato poi il dibattito sulla etica del gioco: secondo alcuni prelati porre tutte le attese nella fortuna contraddice la responsabilità e dignità dell'uomo e in ultima analisi è la negazione della speranza cristiana. Famiglia Cristiana ha invece una posizione più articolata e riconosce che si può giocare “per gioco”. Sulla Gazzetta un signore scrive che lui ha già raggiunto il 6 dei vincitori perchè ha una moglie bellissima, tre bravi figli, un buon lavoro e una buona salute.

Dopo tante attese finalmente il sorteggio e una soluzione veramente degna di un film di Capra: a vincere è stato tutto un paese. Cento persone che avevano messo ciascuno ventimila lire per un maxi sistema. E ora tutto il paese festeggia con la banda in testa. Con la vincita di oltre seicento milioni per ciascuno, i sogni diventano concreta realtà: chi costruirà la casa da tempo sognata, chi sistemerà i figli, chi farà studiare la nipote, chi investirà nel turismo. Perché dei cento fortunati, molti sono pensionati e molti

giovani disoccupati. Tacciono quindi le denunce di immoralità e riprende nuovo vigore la corsa al gioco.

Anch'io avevo giocato la schedina da 1.600 lire con i numeri dei nostri anni. Per arrivare a sei ho preso in prestito l'età di Michele il cadetto e quella della gattina. Ho fatto 3 con gli anni della micia, di Cecilia e i miei. Ho vinto 21.300 lire che ho subito investito in biglietti della lotteria Italia: non si sa mai.

19 L'Albero di Natale

Secondo una tradizione in vigore da oltre cinque lustri, per Natale facciamo sia il presepio che l'albero. Per i preparativi ci siamo divisi i compiti: io penso al presepio mentre Nelli, che ha gusto artistico, addobba l'albero. Salvo alcune parentesi quando Michele e Cecilia per vincere il concorso presepi, giocando sulla fantasia, sostituivano le statuine con i puffi o il lego o le facevano con il dash, da anni il presepio viene costruito in un riquadro della biblioteca di sala con la stessa impronta. La vecchia capanna con la santa famiglia incorporata, il bue e l'asinello, il cielo di carta blu, la stella cometa che invariabilmente cade sui pastori, i monti fatti con il sughero che Maurizio tempo fa ci donò in grande abbondanza.

Per l'albero invece il discorso è sempre stato problematico; a me piace il profumo di resina e fino a due anni fa ho provveduto ad acquistare un ramo d'abete o un piccolo albero con radici. Nelli invece, che provvede oltre che all'allestimento alle operazioni di smontaggio e ripristino della sala dopo l'Epifania, doveva fare i conti con gli aghi di pino secchi che cadono e si spargono da ogni parte, con le graffiature alle mani, con i problemi connessi alla fine da far fare all'alberello.

Proprio perché era una creatura viva spiaceva farla seccare sul balcone o portarla tra i rifiuti. Abbiamo tentato in alcuni casi di piantarlo nel cortile, e uno ha attecchito diventando grande, o di regalarlo a Walter per la casa di montagna, ma il più delle vol-

te l'esito è stato infausto. Così due anni fa ho rinunciato alle mie posizioni ideologiche più che affettive e abbiamo comprato un bellissimo abete finto con rami pieghevoli e allungabili alla bisogna. Per l'altezza, il colore, la perfezione della costruzione conica sembra un pino vero: anche al profumo si può ovviare con appositi spray. Fanno solo un po' impressione i rami raccordati con cerniere metalliche alla stregua di protesi ortopediche.

Comunque l'albero ben arredato con nastri e palle dorate fa bella figura in sala, anche come sfondo alle foto che tradizionalmente facciamo la sera della vigilia dopo la distribuzione dei regali. Ogni anno infatti, e penso che anche questo capiti in ogni famiglia, promettiamo di non fare regali o di fare solo regali utili. Poi ciascuno viene preso da una strana frenesia natalizia e i pacchetti si moltiplicano. A questo contribuisce anche Michele che è particolarmente generoso e prepara con cura i suoi regali: un anno svaligiò una libreria scegliendo il libro adatto per ognuno, per Teresa poi garantiva sempre una scorta annuale di caramelle di menta che lei particolarmente apprezzava. Lo scorso anno abbiamo avuto una sorpresa ulteriore: dai rami dell'albero improvvisamente è apparsa fra le luci e le palle dorate la nostra gattina che salutava tutta allegra.

20 Ringraziamento

Caro Graz,

eccoti la cronaca dell'epica Giornata del Ringraziamento, celebrata come ogni anno il quarto giovedì di ottobre. Visto che tutte le mie conoscenze americane erano occupate con la propria famiglia, ho pensato di accettare l'invito ad assaporare una "vera cena di Ringraziamento americana" presso una delle generose famiglie che si sono impegnate a ospitare un povero studente internazionale.

In tutti gli Stati Uniti, i preparativi sono frenetici, i negozi affollati, e le trasmissioni televisive piene di consigli su come scongelare e poi cuocere gli enormi tacchini che dovranno troneggiare su ogni tavola imbandita, ancora interi e maestosi, oppure miseramente tagliati a tenere striscioline. La mattina del giovedì, però, tutto è tranquillo; i negozi accomodano solo qualche ritardatario che sarà ospitato in casa di parenti o amici e deve pertanto acquistare una bottiglia di vino o un altro omaggio. Gli Americani ci rimangono male se i loro ospiti non portano qualche dono, considerando questo sgarbo come un segno di pericoloso parassitismo.

Perciò anch'io il giovedì mattina sono uscito a comprare una bottiglia di vino. Ho calcolato perfettamente i tempi e sono arrivato al negozio venti minuti prima che chiudesse. Sfortunatamente però ho dimenticato un unico cruciale dettaglio: gli avventori

sprovvisi di capelli brizzolati o altri segni inconfondibili di una certa maturità devono essere in grado di esibire prova della loro maggiore età (ventun'anni) per acquistare alcolici. È stato solo dopo aver meditato a lungo sul difficile dilemma tra Pinot e Chardonnay che mi sono reso conto di non avere su di me la carta d'identità. Così sono tornato a casa a mani vuote, non senza un inutile tentativo di impietosire la cassiera. Nell'imbarazzo del momento non ho pensato a comprare dei fiori, che sarebbero stati un sostituto accettabile. Il mio omaggio per i miei ospiti è stato così una bottiglia di vino californiano, acquistata un po' di tempo prima per tre dollari: spero che il gusto un po' economico sia stato attribuito alla mia scarsa conoscenza dei viticci californiani piuttosto che alla mia avarizia (Nelly si lamenta sempre: "come sei avaro!")

All'ora stabilita sono sceso in strada ad aspettare il membro della famiglia ospite che mi sarebbe dovuto venire a prendere. A qualche metro di distanza, altri giovani (con la loro brava bottiglia di vino) attendevano il loro passaggio. Dopo un piccolo equivoco con un distinto anche se malfermo signore che voleva inizialmente portarmi con sé ma che mi ha permalosamente scaricato dopo aver appreso che il mio nome non era "Freddie", è arrivata a prendermi una giovane madre con bambino piccolo, su una macchina minuta, ma europea e decappottabile.

Al mio arrivo sui colli di East Pasadena, ha trovato ad attendermi la famiglia Grisbach, insieme ad alcuni amici. Ho faticato un po' a comprendere la genealogia dei presenti, ma ho individuato subito il patriarca, Robert Grisbach, di origine e cognome tedeschi, veterano della guerra di Corea, amante dei semplici piaceri americani, come il football e un bicchiere pieno. Pertanto Robert si è assicurato di riempire con assiduità il calice dei suoi ospiti, ottenendo di rallegrare alquanto la serata. La matriarca, Sonja, vanta dimensioni generose, e per tutta la sera è stata

affaccendata in cucina.

Per tutta la vita Robert ha comprato e venduto vetro, e ora ha ceduto l'attività al figlio maggiore, Robert Junior. Oltre a questi, ci sono un'altro figlio e due figlie; ma erano presenti solo "Jr" con la moglie peruviana Virginia, e la figlia minore Anne Marie (la mia autista) con il marito Spencer Junior e il figlioletto Spencer III. Al mio commento un po' divertito hanno risposto che non ci sarebbe bisogno di usare i numerali per distinguere le diverse generazioni, perché i vari Spencer hanno secondi nomi diversi (Spencer Taylor, Spencer Herbert, Spencer John).

Dopo questa complicata genealogia, che trascura solo due coppie di amici, posso finalmente descrivere gli antipasti. Il "cocktail party" che ha preceduto la cena è stato ravvivato da interessanti crostini al formaggio e ai cuori di carciofo, e da freschi gamberetti in salsa rosa. Mentre mi servivo da questi due piatti di portata, ho avuto una interessante conversazione con il giovane Gary. Mi rendo conto di averlo dimenticato nell'appello iniziale: sua madre è la figlia più grande dei Grisbach. La sua famiglia vive in montagna, abbastanza in alto perché in ottobre ci sia già un po' di neve. Così Gary ha avuto per tutta la sera un caldo terribile; e come se non bastasse Robert Senior aveva pure acceso il caminetto, per dare un'aria più festiva alla serata!

La passione di Gary è il football americano, anche se sfortunatamente non può praticarlo nella sua scuola, dove si gioca solo a "flag football". Per capire le pene di Gary è necessario sapere che ci sono tre varianti di questo mascolino sport: "tackle" (il football "vero", con tutte le botte del caso); "touch" (botte solo simboliche, almeno in teoria); e "flag" (praticamente si gioca a "bandiera"!). Ho manifestato molta empatia, e ho appreso che Gary spera di frequentare un giorno l'Università della California del Sud, che vanta una buona squadra, i "Troiani". Non so se il nome è di buon auspicio, specialmente se devono incontrare "gli

Ateniesi". In effetti, la squadra dell'Università della California a Los Angeles ("gli Orsetti") è decisamente più forte, ma per Gary il nome è troppo stupido per dare troppa considerazione a questa possibilità.

Alle sei e mezzo è cominciata la cena vera e propria. Il capofamiglia ha articolato in modo semplice la Preghiera di Ringraziamento e sono iniziate le danze, con ampi volteggi di zuppiere e terrine da una mano all'altra, intorno al tavolo. Ecco così il tacchino, di per sé di carattere invero un po' insulso; un buon purè di patate; il ripieno di pane e condimenti del tacchino, servito a parte; una marmellatina di una particolare varietà di bacche (le "cranberries") che per tradizione si accompagnano particolarmente bene alla carne: il risultato è un po' strano ma non troppo diverso, ad esempio, dall'anatra all'arancia; una dolce mousse di panna e arance; verdure varie; e infine le patate dolci, gradevoli e interessanti.

Ho apprezzato tutti questi bocconi con un buon appetito, discorrendo di varia umanità e (soprattutto) geografia. Tra gli spunti interessanti le origini siciliane di uno degli amici di famiglia, che sembra proprio Mario Merola e che apparentemente, con meraviglia di tutti, gesticola ben più di un vero Italiano come me. Tra i luoghi comuni sull'Italia è stata naturalmente discussa la criminalità. Anche se i presenti sono rimasti un po' delusi dalla relativa inattività della mafia negli ultimi anni, ho potuto però impressionarli con il racconto dei lanci di massi sull'autostrada. Poi ho triangolato tra Milano, Firenze e Venezia per situare correttamente Parma, e ho decantato, fra gli ooh e aah di tutti, i prodotti della Food Valley.

Ed ecco infine i dolci! torta al cioccolato, torta alle mele, torta alla zucca, secondo me la migliore. La serata è terminata con chiacchiere varie, rigorosamente divise per sesso, come è tipica barbarie americana: le donne per conto loro in cucina, gli uomini

ni al freddo con il cane, nel cortile posteriore. Per tutta la sera ho risposto più o meno alle stesse domande, poste da persone diverse. Tutti comunque sembravano genuinamente interessati alle mie esperienze. Lo status di fisico teorico, per quanto “novizio”, mi conferiva indubbiamente un certo lustro, e un’ampia varietà di argomenti adatti a suscitare meraviglia.

La serata mi ha lasciato il ricordo di un’occasione dall’atmosfera spensierata e simpatica. Per gli Americani il Ringraziamento è una festa molto importante, anche più del Natale; e più persone sono presenti, più tutti sono felici. Le famiglie statunitensi sono spesso disperse in luoghi lontani, ma per il giorno del Ringraziamento si trovano insieme e si ricordano di essere una cosa sola, accantonando sgarbi e antipatie. Anche gli estranei (come me) sono i benvenuti, e ospitarli con istintiva simpatia aggiunge una gioia speciale all’evento. Gli Americani hanno tanti lati negativi: ma non si può non amarli quando dimostrano tante ingenue buone intenzioni, e questa allegria quasi infantile ma genuina e perfino contagiosa.

A presto,

Michele

Indice

Prefazione: grazie, Internet!	3
1 Il bigodino	5
2 Una faccetta per amica	7
3 La pressione	9
4 La rieducazione alimentare	11
5 Signor Graziano	13
6 Il bilingue	15
7 I quadri	17
8 Haircut	19
9 La Dieta	21
10 C'era una volta una gatta	23
11 La dottoressina	25
12 La torta al caffè	27

Indice

13 Il coro	29
14 Il Violino	31
15 I Santi	33
16 Il cimitero	35
17 Snoopy	37
18 Il SuperEnalotto	39
19 L'Albero di Natale	41
20 Ringraziamento	43